

(Capitolo V)

...

«I sentimenti con cui venne accolta a Casale la notizia dapprima della soppressione della diocesi di Casale (1803), e poi del suo ristabilimento (1805), furono registrati da Giuseppe De Conti, canonico del capitolo di Sant’Evasio, autore di un interessante Giornale storico di Casale dall’anno 1785 al 1810. Così racconta l’arrivo in città della notizia della soppressione della diocesi, nell’estate del 1803:

“Li 14 Agosto il Monitore annunzia che il Governo ottenne dal Papa la riduzione dei Vescovi della 27 a Divisione, da 17 a soli 8, la soppressione dei Capitoli Cattedrali dei Vescovati soppressi, e l’applicazione dei beni sì di quelli, che di questi, ai Vescovati conservati. Poco dopo comparve la Bolla analoga dal Papa Pio VII in data del 1 giugno, col Breve esecutoriale del Cardinale Caprara, Arcivescovo di Milano e Legato a latere presso il Primo Console. **Casale è compresa fra i nove Vescovati soppressi.** Le Amministrazioni Municipali delle Città, cui tocca questa disgrazia, ebbero ricorso a Roma ed a Parigi per sfuggire a questo colpo. **La solita inerzia dei Cittadini di Casale non si mosse, e si tacque, e pare che goda.** Villaret, Vescovo d’Amiens, è deputato ad organizzare e far eseguire detta Bolla, e travaglia in Torino a farla eseguire. Non parlo delle frodi, inganni, ed imposture, arti colle quali venne surrepita così incongrua provvidenza. Sono simili a quelle del voto di unione colla Francia, preteso dato dal popolo della 27° Divisione (De Conti)”

De Conti non era cronista estraneo ai fatti narrati: in qualità di canonico della cattedrale casalese era infatti direttamente coinvolto dalla oppressione. L’anno successivo – il 1804 – De Conti scriveva che “il nostro Vescovo Ferrero continua nel suo ministero pastorale per non essersi finora eseguito il fatale concordato per Casale” (De Conti). **Assai interessanti sono le informazioni che il canonico registra per il 1805, quando venne pubblicato il decreto esecutoriale che rendeva effettiva la riforma diocesana:**

“Il Cardinale Caprara, Arcivescovo di Milano, Legato a latere presso l’Imperatore dei Francesi, in esecuzione della soppressione fatta del titolo e Vescovato di Casale, con suo Breve dispone di questa Diocesi, attribuendone parte ad Alessandria, parte a Torino, parte a Vercelli, e parte ad Asti, quali Vescovati prendono immediatamente possesso di 60 e più delle migliori Parrocchie, **senza nemmeno perdonarla al Popolo e Terranova, sobborghi di Casale, che divengono diocesani di Vercelli.** Ciò è l’effetto delle brighe di detti Vescovi tenute a Parigi allorché si recarono colà per la incoronazione dell’Imperatore alla quale non era intervenuto il nostro vescovo della Marmora, poco ben visto dai Francesi. Detto vescovo Ferrero della Marmora **è traslocato dalla soppressa sede di Casale a quella di Saluzzo,** e parte nel Maggio per la sua nuova Chiesa insalutato hospite, **con cordoglio dei bravi Cittadini e tripudio dei nostri atei (De Conti)”**

La riorganizzazione territoriale delle diocesi piemontesi in realtà – come si sta cercando di documentare – non fu dovuta alle “brighe” dei vescovi intervenuti all’incoronazione di Napoleone, quanto piuttosto all’analitica disamina di ogni singola località compiuta fra il 1803 e il 1804 da parte di Villaret e di Tardì, oltre che dai

contatti personali instaurati dai due funzionari, come ad esempio ben documentato nel caso di Mondovì. L'interpretazione data da De Conti è comunque interessante perché lascia intuire come non vi fosse fra i contemporanei piena consapevolezza del lavoro condotto dall'Economato generale per raggiungere l'esito della riforma.

Anno di svolta per i destini di Casale, non solamente per la diocesi, è il 1805.

Il 6 e il 7 maggio la città fu visitata dal Ministro degli Interni Champagny, il 7 luglio dallo stesso **Napoleone**, che poterono così prendere diretta conoscenza della città e delle sue esigenze. In seguito a queste visite furono impartite nuove disposizioni volte a "restituire presto interamente l'antico lustro a questa rispettabile città" (De Conti; Lupano). Di lì a poco, il 17 luglio 1805 il cardinal Caprara a Milano firmava il decreto di traslazione della sede vescovile da Alessandria a Casale (decisione poi confermata da Napoleone con decreto imperiale del 7 dicembre seguente; Lanzavecchia). Ad Alessandria che...

Mons. Ferrero della Marmora inviò ancora da Casale, il 25 maggio 1805, la prima lettera al clero e ai fedeli della diocesi di Saluzzo, con cui comunicava che avrebbe preso possesso della sua nuova sede vescovile in qualità di amministratore il 28 maggio.

La pratica relativa alla traslazione della diocesi è conservata in Archives Nationales, Paris, F/19/709/B. ... Segnalo per completezza la recente ricerca di Pietro Gallo, che ritengo però non del tutto convincente perché imprecisa e in alcuni passaggi contraddittoria, in cui si assegna un ruolo determinato al nobile Giacinto Magnocavalli sia nel mantenimento della diocesi che delle altre istituzioni promesse alla città in seguito alla visita del ministro dell'Interno (Gallo).

Napoleone in una lettera del 20 marzo 1802 aveva dato al Ministro della Guerra le proprie disposizioni in merito: *"Quant aux places du Piémont, je désire que l'on concentre tous les efforts dans la citadelle d'Alexandrie, et qu'à dater du 1er germinal l'administrateur général du Piémont fournisse 50.000 francs par mois pour les travaux de cette citadelle, qui doit être rendue la plus forte possible"* (Napoléon).

La proposta a Napoleone è contenuta in due lettere di mons. Villaret a Portalis del 9 e 14 messidoro anno XII (28 giugno e 3 luglio 1804), cui sono unite varie petizioni delle autorità locali (Archives Nationales, Paris,) e in un 'altro documento (Archives Nationales, Paris) intitolato Observations de Mr l'évêque d'Amiens pour le Gouvernement; sur les quelles il invite le citoyen Conseiller d'Etat Portalis a lui faire connoître de la manière la plus positive les intentions du Gouvernement. Il documento riguarda il mantenimento delle sedi vescovili di Tortona e Mondovì a discapito rispettivamente di quelle di Alessandria e Cuneo. Esso è evidentemente una copia, reca di altra mano la data "9 mess. an 12" (28 giugno 1804) ma potrebbe risalire più probabilmente all'inizio della primavera ...

Sulla soppressione della diocesi di Tortona cfr. Decarlini Archives Nationales, Paris, Villaret a Portalis, 3 termidoro anno XIII (22 luglio 1805).

Ad Alessandria – che nelle intenzioni di Napoleone doveva trasformarsi in una grande piazzaforte militare, una "citta-caserma" (Assereto; Cacciabue) – nel gennaio 1803 era stata demolita l'antica cattedrale, "centro delle memorie alessandrine", per fare spazio alla piazza d'armi (Lanzavecchia; Ieni; Broers; Castiglioni): una città quindi poco adatta in quel momento ad ospitare una sede vescovile. **Inizialmente Villaret** pensò

a Tortona come sede alternativa ad Alessandria, **ma poi la sua scelta cadde su Casale Monferrato**. Questa decisione era forse già maturata nei mesi precedenti, anche se il primo soggiorno che Villaret fece nella città monferrina fu dal 1° al 10 luglio 1805, in occasione della visita di Napoleone (De Conti, Lanzavecchia) Da una lettera di Villaret a Portalis del 3 termidoro anno XIII (22 luglio 1805) si apprende che Napoleone durante la visita gli aveva chiesto “si j’avois reçu le Décret de translation du Siège d’Alexandrie dans cette ville”, segno evidentemente che la traslazione era già stata concordata fra i due da qualche tempo. Così **De Conti** scriveva la propria soddisfazione per il salvataggio, ormai insperato, della sede episcopale casalese:

Qui non terminarono le consolazioni di Casale in quest’anno, perché per volere dell’Imperatore, e per intercessione presso Dio del nostro gran Sant’Evasio, fu dal Cardinale legato Caprara cangiato il destino sul punto del Vescovato di Alessandria, e ristabilito quello di Casale, con essergli stata destinata per diocesi la parte antica già per Alessandria destinata, e di più le sopprese diocesi di Alessandria, Tortona e Bobbio.

Quindi il predetto Monsignor Villaret il 30 settembre ritornò di nuovo in Casale spiegando il suo titolo di Vescovo di Casale e spiegando il suo titolo di Vescovo di Casale e pubblicando con dotte omelie stampate la stabile fissazione di sede in questa Città, che ben vide con ciò stabilirsi appieno l’antico lustro promessogli dall’Imperatore. Monsignor Villaret non ha in quest’anno finora fatto alcun solenne ingresso per non avere ancora la Bolla d’istituzione del pontefice, qual Bolla non si è pure ancora avuta dagli altri vescovi ridotti nella 27a Divisione (De Conti).

Giuseppe De Conti per la nomina di Villaret a vescovo di Casale **compose anche un sonetto** in cui presentava il nuovo presule ai “fanciulli delle scuole normali di Carità” come un “buon pastore, bravissimo, dotto e santo”:

*Dop che per noi s’è vist, ch’al era scritta,
Ch zaravo d’veddi i Vesco almà d’sboron,
E aj ero arstà chmè d’stucc, e bei mincion,
Adess somma artornà da mort a vitta.
Vorivo ben dì noi, che tutt la ditta
Sarè svanì ben prest pr’ intercession
del nost San Vas; beat Napolon
Ch’el pia da lu l’cavion, e la stra dritta;
Per lù marciomma incontra a un bon Pastor,
Bravissim, dott e Sant al senti dì!
Podivum sperà d’mei dal nost Signor?
S’a somma ben fanciot j’ homma capi
Ch’ in Voi, o Gioann, trovomma un protettor.
Un Pari, ch’ vorrà nen lassann perì*

L’anno 1806, quando le cose sembravano ormai essersi stabilizzate anche sotto il profilo delle giurisdizioni civili (nel 1805 vi era stata la definizione dei confini del dipartimento di Marengo, che aveva perso i circondari di Tortona, Bobbio e Voghera

passati al dipartimento di Genova ma a cui era stato aggregato l'astigiano) il **canonico De Conti nel suo Giornale si sofferma sulla nuova conformazione territoriale della diocesi di Casale:**

Quanto alla Diocesi di Casale nulla è innovato (nel corso dell'anno).

Dopo lo smembramento di sette delle migliori Vicarie al di qua e al di là del Po, comprendenti sessanta circa Parrocchie, gli si conservano le sopresse Diocesi di Alessandria, Tortona, e Bobbio, e se prima la sua Diocesi non eccedeva in tutto il numero di 140 Parrocchie, con questa è composta di 460 parrocchie, ed è la più estesa Diocesi di tutte le due Divisioni Militari di qua dalle Alpi. Bisogna non pertanto confessare che la circoscrizione geografica non è troppo comoda allo spirituale ed ai bisogni dei Popoli, e che forse non tarderà molto una nuova distribuzione (De Conti).

Monsignor Villaret rimase a Casale poco tempo: stabilitosi nel 1805, nel marzo 1806 lasciò la città per recarsi a Parigi "per affari di sua commissione, donde non ritornerà che nel 1807 in stagione atta al passo delle montagne" (De Conti)

Monsignor Villaret – scriveva il canonico De Conti nel 1807 – poco si cura della sua sede Cattedrale, e degli affari della Diocesi. Parigi occupa tutti i suoi pensieri, e lo disgusta di qui soggiornare (De Conti, Ricagno, Decarlini).

L'abbandono definitivo della diocesi da parte di Villaret lo si ebbe nel 1808, quando "fatto gran Cancelliere della Università di studi della Francia [...] nell'aprile parte per Parigi senza apparenza che sia più per tornare a risiedere nel suo vescovado" (De Conti; Lanzavecchia). In assenza del vescovo le funzioni amministrative erano svolte dal canonico Salina, mentre per l'amministrazione dei sacramenti lo supplivano gli ex vescovi di Alessandria e di Tortona, Mossi di Morano e Fassati (De Conti; Gogg; Decarlini). Nonostante il breve periodo in cui risiedette a Casale, Villaret non mancò di lasciare il segno della sua azione, che come detto fu più amministrativa che pastorale: **a lui ad esempio venne intitolata una piccola via nel centro del capoluogo monferrino** "per la grande parte avuta dal Vescovo in questa intrapresa" (De Conti), detta rue Villaret appunto, che conduceva dal duomo alla vicina chiesa di San Pietro.

Alberto Lupano ha sottolineato come "in questo periodo **la diocesi di Casale si colloca tra le maggiori d'Europa** a causa delle sue dimensioni geografiche. Infatti il vescovo di Casale si trova obbligato a governare attraverso vicari generali, un territorio ecclesiastico enorme che comporta numerosi problemi di carattere giurisdizionale e pastorale" (Lupano).

La diocesi di Casale estendeva la propria giurisdizione non solo su parte del dipartimento di Marengo, ma anche su porzioni dei dipartimenti di Genova, degli Appennini (Chiavari) e del Taro (Parma); l'Archivio Storico Diocesano di Casale conserva una serie di fascicoli di corrispondenza con i singoli prefetti e sottoprefetti che avevano giurisdizione all'interno del vasto territorio diocesano. La ridefinizione dei confini dipartimentali conseguentemente alla soppressione del dipartimento del Tanaro (1805) comportò una complicazione delle presenze diocesane all'interno del dipartimento di Marengo. L'Annuaire statistique du Departement de Marengo, pour l'annee bissextile 1812

(Alexandrie, de Louis Capriolo) trattando l' "Administration religieuse" così descriveva la situazione venutasi a creare: "Le département de Marengo est partagé entre cinq Evêchés, y compris la Métropole, savoir: Turin, Casal, Asti, Verceil et Acqui. Il contient 346 paroisses, dont 20 appartient à Turin, 147 à Casal, 152 à Asti, 7 à Verceil, et 20 à Acqui".

Pio Bruno Lanteri nel suo Stato ecclesiastico del Piemonte del luglio 1814 scriveva che "Nella diocesi di Casale il vescovo è sempre stato assente; regna molto il giansenismo; vi è in Alessandria qualche parroco notoriamente massonico" (Lanteri).

La caduta di Napoleone nel 1814 fu salutata a Casale, così come un po' in tutto il Piemonte, da sentimenti di giubilo e liberazione. Ecco come un anonimo poeta (ma potrebbe trattarsi verosimilmente dello stesso arcidiacono **De Conti** che già ne aveva salutato l'arrivo) pose in rima l'allontanarsi definitivo dei francesi – fra cui immaginiamo anche il vescovo Villaret, dimissionario – **dalla città**:

*A l'è finia Fieui, a l'è finia
Sta baraonda dla pest; oh che ciccion!
I Franzeis passo gl'alp; bondissourìa,
Bon aviagi; mai puv arvegsi ant sti canton.
Al Regno dl'impostura, e dla bosìa,
Al Regno senza ansunna Religion
Com Dio veu l'è finì; tutt'al mond cria:
Cantroumma adess Te Deum, ma par da bon.
Ch'a vado a fassi... Codis, e Decret,
Coscrizion, Octroi, Drois reuni
Registazion, Dipartiment, Préfet;
Ch'ai torna ant'i Convent al Monii, e i Frà;
Ch'i veddo al nost bon Re, ch'i peusso di:
Evviva al Papa, al Re, viva Casà*

Un altro interessante giudizio contemporaneo (1809) su Villaret lo fornisce Carlo Denina nella Istoria della Italia occidentale. Lo storico di Revello, all'epoca bibliotecario personale di Napoleone, che sicuramente a Parigi in quel torno di anni aveva occasioni di frequentazione diretta di Villaret, descrisse positivamente la sua nuova organizzazione delle diocesi del Piemonte:

molto conforme alla opinion di coloro che stimarono più confacevole al buon governo delle chiese le diocesi di un'estensione considerabile di territorio, non potea però (Bollea 1915, p. 132) eseguirsi senza pregiudizio e discapito di molte comunità e di persone particolari nulla di meno monsignor Villaret vescovo allora d'Amiens che ne fu incaricato soddisfece compitamente all'intenzione di chi gli affidò quel carico e del pubblico Piemontese d'ogni ordine. Esso riportò in ricompensa il vantaggio di passare dal vescovado d'Amiens a quello di Alessandria che unito a quelli di Tortona e di Casale, dove fu poi trasferita la residenza, gli viene a rapportare almeno il doppio di quello che aveva dal primo (Denina 1809)

...

Le vicende che hanno visto protagonista monsignor Villaret in Piemonte si prestano anche all'interessante analisi – che qui esula dal tema affrontato – di come le contrapposte storie municipali delle città piemontesi in cui attuò la sua riforma diocesana lo presentano. Egli di volta in volta è ricordato quale “prelato retto ed equanime” (Occelli; Amedeo) laddove, come a Mondovì, salvò la diocesi, pessimo” e “mediocre” invece ad Alessandria (Lanzavecchia), dove gli viene addebitata la responsabilità di aver fatto spostare la sede diocesana **nella invisibile città di Casale Monferrato. In quest'ultima città caduta nell'oblio l'intitolazione della rue Villaret, invece è ricordato, seppur un po' in sordina, quale benefattore del Seminario, cui diede una sede “comoda, ampia, salubre” (Minina) e più in generale come “realizzatore di buone iniziative” (Lupano).**

Un bilancio sulla complessa ed ancora sfuggente figura di monsignor Villaret è stato tentato, sulla scorta anche della ricostruzione offerta da Max Tadel, da Pietro Stella nel suo ormai lontano e pionieristico studio sulle Crisi religiose del primo Ottocento piemontese in cui scriveva che “la politica ecclesiastica napoleonica era nel periodo consolare di carattere regalista ed episcopalista e comportava da una parte la sottomissione dei vescovi allo Stato, e dall'altra del clero regolare e secolare ai vescovi. L'azione di Villaret doveva dunque tendere a gallicanizzare il clero piemontese e a sottrarlo all'influsso diretto della Santa Sede. L'opera del Villaret non era certo facile, né fu coronata da esito felice. I vescovi si sentivano a disagio ed invitavano i subalterni ad avere pazienza. Il basso clero si mantenne refrattario e talvolta ostile. D'altra parte nemmeno lo stesso Villaret fu strumento cieco nelle mani dell'imperatore, sicché questi trovò più utile servirsi dell'arcivescovo di Torino, Della Torre, che si mostrava più duttile. Villaret voleva una Chiesa spalleggiata dalla protezione dello Stato, non sottomessa al suo giogo. Perciò tollerò sul clero piemontese l'influenza diretta della Santa Sede, che per lui costituiva un prezioso contro-piede al regalismo imperiale, il quale da solo avrebbe ridotto, almeno esteriormente, il clero alla servitù” (Stella; Tadel). Alla luce delle parole dello storico salesiano si può anche leggere la difficile azione mediatrice portata avanti dal vescovo francese fra l'autunno del 1803 e la primavera del 1805 per dare una nuova configurazione alla Chiesa piemontese che fosse al contempo conforme alle disposizioni napoleoniche ma anche rispettosa, per quanto fu possibile dai vincoli numerici imposti di otto diocesi e dalle difficoltà del tempo, delle esigenze del clero e dei territori piemontesi”».

Quarta parte (continua)